

Napoli, 24 settembre 1974

Carissimi Confratelli,

dopo lunghe sofferenze sopportate con gioia nella luce di Dio e con il proposito deciso di offrire in olocausto per le vocazioni lo strazio della sua carne lacerata da un tumore tenace, nella sera del 24 agosto, è tornata al cielo l'anima eletta del

Sac. NICOLA STANZIANI

a 69 anni di età, 43 di sacerdozio,
51 di professione religiosa.



Nato a Mirabello Sannitico il 27 aprile 1905, venne alla Congregazione del seminario di Boiano (CB), attirato da don Raffaele Notte. Questo zelante sacerdote, già Salesiano, aveva dovuto chiedere la dispensa dai voti perché la I° guerra mondiale aveva tolto ogni sostegno alla sua famiglia. Tornato in diocesi con la benedizione di Don Rua, incaricato della direzione spirituale e dell'insegnamento di Lettere nel Seminario minore, si preoccupò di colmare il vuoto lasciato in Congregazione, indirizzando nei nostri collegi i migliori giovani a lui affidati. E furono molti e tutti dotati di spiccate attitudini alla vita salesiana: il primo ad essere conquistato a don Bosco fu Nicolino Stanziani, primo della classe in I Ginnasiale, promosso in II con la media del 9, invitato a saltare la II, e nonostante il salto, di nuovo il primo della classe in III e promosso in IV con la media dell'8.

Con questa magnifica pagella di promozione alla IV Ginnasiale, ai primi di agosto del 1922 entrò a Castellammare come aspirante e nel novembre dello stesso anno fu ritenuto idoneo al noviziato.

Con lui e altri 11 si aprì il noviziato di Portici. Non avevano acqua e nemmeno luce in tutti gli ambienti, né sedie e letti sufficienti per tutti: la sera sfilavano le porte di alcune stanze e le sistemavano su due sedie con sopra il materasso o una vecchia coperta imbottita, ripiegata più

volte... Facevano da cuoco a turno... Don Stanziani ricordava d'essere stato incaricato per le feste natalizie.

Quando nel 1964 si inaugurò a Vico Equense il nuovo Noviziato della Ispettorìa Napoletana, « il più bello della Congregazione », lasciò scritto il Catechista Generale don Antal, i 37 novizi furono incantati da don Stanziani coi ricordi affascinanti del primo anno del Noviziato della nostra Ispettorìa.

In questo ambiente di povertà e di tanta allegria maturarono e divennero spiccate le sue doti di salesiano.

Subito dopo il Noviziato, a 17 anni da poco compiuti, fu mandato come tirocinante a Corigliano d'Otranto, ove insegnò in VI Elementare ed ebbe in mano tutti i 150 alunni, come consigliere ed assistente generale.

Incline allo studio, quando chiese di sostenere gli esami di Licenza Ginnasiale, si sentì rispondere chiaro e tondo dal suo direttore: « Qui sei venuto per lavorare, non per studiare ». Venuto in Congregazione in una Ispettorìa assai povera, in un momento in cui i Superiori, come nelle famiglie povere di allora, avviavano i primi nati ai lavori redditizi, perché i figlioli più piccoli potessero studiare, si badò a mettere a profitto le sue eccezionali doti pratiche, più che la inclinazione allo studio. Dovette quindi accontentarsi delle briciole che gli studi potevano offrirgli, ma queste, con gli anni, divennero tali e così numerose da suscitare sorpresa in qualsiasi interlocutore: era evidente che possedeva una vasta e buona cultura, ma pochi sapevano che era stato, in tutto, autodidatta.

Dopo Corigliano fu al Vomero assistente, insegnante e studente di Teologia. Lo studio della Teologia era costituito da una mezz'ora di lettura del testo, fattagli nelle varie chiese di Napoli, in cui un Monsignore, laureato in diritto, gli dava appuntamento di volta in volta, secondo i diversi impegni del suo ministero pastorale.

Fu ordinato sacerdote a Soverato il 26 aprile 1931, dopo alcune lezioni di morale, ricevute da D. Castellano, santo e indimenticabile confratello, che aveva una grande cultura umanistica, ma nessuna preparazione specifica per la teologia-morale. Di questa mancata formazione teologica ebbe sempre a lamentarsi, anche se in realtà i frutti che il Signore gli diede di cogliere dal suo sacerdozio sono stati sempre molto consolanti.

Nella scheda che i Superiori prepararono per la radiografia della Congregazione, in prossimità del Capitolo Generale, ha così sunteggiato la sua attività: assistente-insegnante: 9 anni; catechista, consigliere-insegnante: 1 anno; prefetto-insegnante: 15 anni; direttore-prefetto: 3 anni; direttore: 8 anni; insegnante-confessore: 9 anni.

E invitato a indicare con quale soddisfazione giudicava il suo lavoro non ha esitato a esprimere la massima soddisfazione, dichiarando di trovarsi in un'attività tipicamente salesiana.

Sempre in lotta con i suoi mali, ha compiuto un lavoro assai grande, non rifiutando mai alcuna obbedienza e lasciando che il Superiore si

servisse di lui quando e come voleva: a Corigliano, a Soverato, a Torre, a Castellammare, a Napoli, tra i sordomuti, a Brindisi, a Resina, a Santeramo, negli uffici più svariati... Insegnò lettere, francese, poi anche scienze agrarie... sinché divenne espertissimo in matematica, che rimase il suo campo preferito.

E per la matematica era ancora consultato da allievi che pur avendo fatto corsi di specializzazione universitaria ricorrevano al loro antico Insegnante per apprendere i segreti della sua didattica, sempre così precisa, chiara ed attraente. Aveva preparato anche un manuale, ma lo mise a disposizione di altri compilatori che se ne servirono ampiamente, protestandogli stima e riconoscenza.

Difficile dire quale sia stata la Casa o quale l'ufficio in cui abbia lasciato più vivo ricordo, perché sempre lo ha contraddistinto una dedizione completa al lavoro affidatogli e una vivacità che impressionava allievi e amici della nostra Opera, anche se per la malferma salute non poteva durare a lungo in alcuni posti di responsabilità.

Una passione molto spiccata in lui fu la ricerca e la cura delle vocazioni. Nel 1960 fu prefetto dello Studentato Teologico e infine Confessore nell'Aspirantato di Torre Annunziata e di Santeramo: soprattutto in questo ufficio si sentì investito di una responsabilità di cui avvertì in pieno la gravità. Anche nei lunghi mesi della sua malattia era continuo in lui il ricordo dei confratelli di cui aveva seguito la vocazione e non dimenticava una preghiera accorata per quelli che avevano ottenuto di essere sciolti dai voti o dai doveri sacerdotali.

Questa preoccupazione di ricondurre le « pecorelle all'ovile » fu la sua ansia sacerdotale più viva: solo il Signore conosce quale sia stata l'efficacia di questo suo apostolato. E' però incontestabile che tutti coloro che furono oggetto della sua ansia gli sono rimasti legati per sempre.

Dopo sette mesi di degenza in ospedale fu doveroso metterlo al corrente della gravità del suo male: lo pretese con argomentazioni che non potevano essere respinte. Non si deprese, né smise la sua vivacità o la disponibilità per i rimedi che ancora gli offrivano, ma diede minuziose disposizioni per la sua fine e per il suo suffragio. Avrebbe voluto anche raggiungere il suo paese per proclamare pubblicamente quale deve essere la nostra serenità di fronte alla morte e non mancò in ogni incontro con i suoi parenti o chiunque venisse a visitarlo di rivelarsi felice di essere ormai vicino a morire. A un confratello di Santeramo pochi giorni prima di morire scrisse: « Ho pregato anch'io ma per ottenere non quello che tu hai suggerito, sibbene quello che il Signore vuole e che credo di aver compreso: stavolta l'obbedienza me l'ha data Lui direttamente: tenere compagnia a Gesù sulla Croce e riuscire a saper offrire al Padre come Egli fece. Ho impegnato diverse anime buone, e ora invito anche te a unirti a noi perché mi ottengano non di guarire, né di morire, ma la forza di vivere il più a lungo possibile per poter soffrire: l'apostolato della sofferenza non è meno necessario alle anime di quello sacerdotale. Ho paura di aver chiesto troppo e di non riuscirci, ma per questo chiedo

aiuto a tante anime più vicine a Dio della mia. Vedo però che il Signore deve aver preso sul serio la mia aspirazione, perché di tanto in tanto mi vedo costretto a raccogliere un nuovo fiore per Gesù... Resto sempre ilare e a volte ameno, sì da mascherare tutto e questo fa una strana e inspiegabile impressione agli amici che si rendono conto della gravità del mio male».

Per delineare compiutamente la personalità sacerdotale di questo nostro confratello mi devo riferire a una confidenza con cui, anni addietro, mi rivelò il motivo della sua ansia sacerdotale e della sua accettazione gioiosa di fronte alla morte. Alunno di IV Ginnasiale apprese una poesia di cui non ricordava l'autore, ma quando cominciò la salute malferma se la ricostruì e ne fece oggetto di frequente preghiera:

« O Croce, o spine, or care siete a me e deliziose... »

A 21 anni fu visitato dal Prof. Giuseppe Moscati: il Servo di Dio gli riscontrò lesioni polmonari e anomalie cardiache: ne ebbe una ricetta che Don Stanziani conservò come reliquia e una esortazione a continuare nella via intrapresa perché « la sofferenza rende più bello il Sacerdozio ».

Qualche anno dopo fu visitato dal prof. Condorelli che gli diagnosticò una dispepsia acuta e cronica, congiunta a continua insonnia. Don Stanziani pur sempre vigile su questi mali che lo accompagnarono per tutta la vita si vide chiamato alla sofferenza, ma non al riposo, anzi « tanto lavoro ha trovato posto durante la notte » ha detto di lui l'Ispettore.

Si fermò solo quando, entrato in ospedale per l'asportazione di un calcolo al rene, noi sapemmo che l'analisi aveva rivelato « la presenza di discreto numero di cellule neoplastiche nel liquido pleurico che trasudava abbondantemente dai polmoni ».

Questo cammino per quanto aspro e lungo fu dunque accettato e amato dai primi anni della sua giovinezza. Apprese bene l'arte della facezia e dell'umorismo e così poté superare i drammi della salute e quelli della vita. Compenso ne fu l'ansia di fare il sacerdote. Per questo tappezzò la camera, i libri, i quaderni, tutti gli oggetti suoi, di frasi scritturistiche o ascetiche, ma tutte improntate sempre al dolore, al sacrificio, alla fedeltà, al dovere.

« Come unico principio di vita vera è amare Dio, così soffrire è l'unica testimonianza della nostra corrispondenza al suo Amore ». (D. L'Arco). E sul libro delle Regole una espressione firmata da lui e controfirmata dal Rettore Maggiore:

« Di fronte al dovere non baderò mai a risparmiare me stesso; la mia vita l'ho donata a Dio, non mi appartiene più; non è più mia; di fronte al dovere perciò che mi viene imposto dalle sante Regole e dai Superiori vorrò essere nelle mani di Dio come il fumo portato dal vento... ».

Anche da queste brevi linee è doveroso ripetere il nostro grazie a tutti i Sanitari che si sono prodigati attorno a lui, soprattutto al primario prof. Raffaele Cantarella, che ripensando a « questo malato d'eccezione » non ha potuto celare al direttore la sua stima per il « sacerdote santo



che lo aveva edificato per tanti mesi ». Difatti anche nell'ospedale Don Stanziani fu sempre Don Stanziani: profittava dell'amicizia e della simpatia che suscitava sin dal primo incontro per andare in cerca di chi potesse essere confessato; si impegnava in lunghe conversazioni per convincere alla frequenza dei Sacramenti, si dava conto minuzioso dell'andamento del proprio male e dei rimedi che gli prodigavano, vincendo le astuzie dei medici che volevano occultargli la gravità delle sue condizioni...

Il Rettore Maggiore appena informato della sua morte fece telefonare alla Comunità e poi inviò in sua rappresentanza il Consigliere generale don Luigi Fiora che poté ripetere la parola di conforto di don Ricceri e impartire la benedizione alla salma. Uguale emozione ed affetto dimostrarono il Vicario generale don Scervo e don Pilla che lo ebbe collaboratore per vari anni a Soverato. Durante la concelebrazione riuscita molto solenne per la presenza di numerosi sacerdoti accorsi dalle varie case dell'Ispettorato, l'Ispettore don Liberatore, che aveva avvicinato varie volte Don Stanziani nel corso della malattia, ne tratteggiò la figura, puntualizzandone le linee caratteristiche.

Scompare con Don Stanziani una di quelle figure di Salesiani di vecchio stampo che adattandosi e adeguandosi ai tempi nuovi con criterio e saggezza seppe conservare e difendere gli alti valori della spiritualità salesiana.

I funerali si svolsero solenni anche al paese natale. Lo accompagnarono i sacerdoti della nostra Comunità, le nipoti figlie di Maria Ausiliatrice e alcuni parenti. Nonostante la pioggia, erano presenti tutti quelli cui aveva fatto del bene ed erano moltissimi.

Ne benedisse la salma l'arcivescovo di Campobasso Mons. Alberto Carinci e ai parenti e alla famiglia salesiana espresse il comune dolore il sindaco dott. Cascinari.

In ospedale aveva composto una preghiera il cui tema dominante è che la nostra vita è solo un'attesa della morte... Sia la vita che la morte deve essere un dono da offrire a Gesù, perciò un dono gioioso.

E' la lezione più efficace che Don Stanziani ci lascia.

Un confratello ci ha scritto: « Se il Signore ha permesso che il buon Don Stanziani avesse come ultima tappa del cammino terrestre la sua dimora al Vomero, vuol dire che lo assegna come sua guida e protettore particolare ».

Ne siamo profondamente convinti e per godere al più presto di questa protezione invociamo la preghiera di tutti.

Sac. ANTONIO MARRONE
Direttore





.....

.....



GRAFICHE RUSSO - CASERTA

